

**Perù**  
Sciopero generale  
600 arresti

LIMA. Si è concluso con l'arresto di seicento persone lo sciopero generale indetto l'altro ieri dalla Confederazione generale dei lavoratori del Perù (Cgtp), organizzazione sindacale di ispirazione comunista. Secondo le autorità all'agitazione ha aderito soltanto il venti per cento dei lavoratori. La Cgtp invece sostiene che lo sciopero di protesta contro la politica antinflazionistica del governo è stato un successo e che l'adesione ha raggiunto il 95 per cento. La confederazione chiede un aumento salariale del 150 per cento e l'indicizzazione mensile delle retribuzioni in rapporto all'inflazione.

Durante la protesta si sono verificati incidenti di non grande rilievo. Il più grave è avvenuto nella capitale, dove la polizia ha disperso con gas lacrimogeni e idranti un gruppo di manifestanti, fra i quali figuravano il leader della Cgtp e altri due parlamentari della coalizione di sinistra. Centoventisei studenti sono stati arrestati nei corridoi di scontri con la polizia mentre manifestavano per protestare contro l'uccisione, avvenuta il giorno prima, di un loro collega.

Intanto il presidente Alan Garcia ha per la prima volta rotto il silenzio sulle voci che davano per certa l'esistenza di un progetto di golpe. Parlando con i giornalisti dopo una riunione del Consiglio dei ministri, Garcia ha smentito il pericolo di un colpo di Stato militare. Le illusioni si erano diffuse nei giorni scorsi in relazione all'allontanamento del generale Victor Raúl Silva Testa dall'incarico di comandante della prima regione militare. Ufficialmente Silva Testa si era dimesso volontariamente per ragioni non meglio precisate, ma connesse alle «relazioni tra il comando generale dell'esercito e i capi delle regioni militari». Fonti politiche e militari avevano indicato che il generale era stato obbligato a prendere questa decisione perché colpevole di atti di «indisciplina» e «alealtà». Con la smentita ufficiale di un presunto golpe sono stati rivelati altri risultati inediti della grave crisi che sta attraversando il paese.

Il vicepresidente della Repubblica Luis Alberto Sánchez ha reso noto che Garcia, da più parti accusato di aver condotto il paese alla gravissima crisi economica in atto, aveva intenzione di dimettersi, ma è stato poi dissuaso dai dirigenti del partito di «Alleanza Popolare», attualmente al potere, e dagli alti ufficiali delle forze armate.

Prosegue intanto l'attività dei guerriglieri di «Sendero Luminoso» che ieri hanno attaccato nella provincia di Ayacucho De La Mar una pattuglia di militari, uccidendone due.

**Salvador**  
Arrestati per strage  
4 soldati

SAN SALVADOR. Il ministero di Giustizia ha dato disposizione al sostituto procuratore di un centro a cinquanta chilometri dalla capitale di emettere ordine di cattura contro quattro soldati dell'esercito. I quattro sono accusati del massacro di dieci contadini. La strage risale al 21 settembre scorso, quando dieci contadini, sette uomini e tre donne, sospettati di essere simpatizzanti della guerriglia, furono assassinati nel villaggio di San Francisco. In un primo momento le forze armate sostennero che si trattava di guerriglieri, poi cambiarono la versione e dissero che otto civili erano rimasti uccisi durante un attacco della guerriglia e che i soldati avevano ucciso due ribelli. Ma alla fine la testimonianza dei familiari delle vittime del massacro ha convinto anche il ministero di Giustizia.

**Ampie intese fra Italia e Urss**  
Roma apre una linea di credito di oltre mille miliardi di lire  
Anche un italiano nello spazio

**De Mita e Gorbaciov firmano i primi accordi**

Ampie intese tra Italia e Urss. Sottoscritto un accordo per una linea di credito di oltre mille miliardi di lire. Accordo per l'imminente sblocco della conferenza di Vienna sulle forze convenzionali. Intesa sull'esplorazione dello spazio: un'astronauta italiano invitato a far parte di un equipaggio. De Mita: «Vogliamo capire la novità». Gorbaciov: «Quando la politica è alta, il gioco deve essere pulito».

DAL NOSTRO INVIATO  
BERGIO SERGI

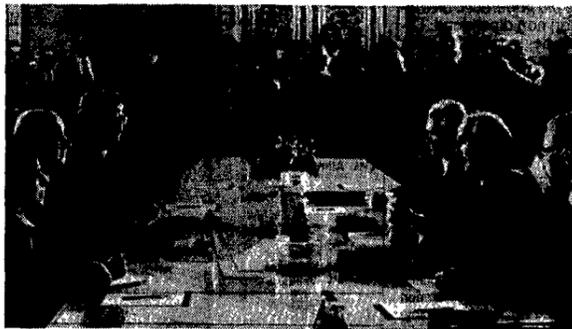
MOSCA. «Se penso che ancora cinque anni fa acquistate il gas dall'Urss era considerato un tradimento dell'Occidente...». La battuta di Andreotti è il termometro che misura il positivo stato dei rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Forse più di una battuta, se sono vere le voci che corrono sulle preoccupazioni sorte in alcune diplomazie alleate per un presunto «eccesso di apertura nei confronti del Cremlino». I sovietici hanno ben capito, hanno riservato all'Italia un trattamento di riguardo, accettando l'insolita trattativa per delegazioni (ieri pomeriggio nella sala Caterina sedevano gli uni di fronte agli altri sei ministri per parte, come se si trattasse di partner della Cee). E poi sulla «Tass» hanno scritto: «... Ora bisogna superare la sfiducia del nemico anche nel commercio».

Il presidente del Consiglio De Mita, che risponde ai giornalisti nel salone d'onore del

ier nel corso di una cerimonia al termine degli incontri, riguarda l'apertura di una linea di credito di oltre mille miliardi di lire (680 milioni di ecu) al tasso del sette per cento. Un finanziamento considerevole con cui l'Urss acquisterà prevalentemente macchinari per l'industria leggera con un'attenzione particolare al settore agroindustriale, bestia nera del processo di perestrojka. Un accordo finanziario, dunque, che si tinge di un significato politico non irrilevante. Altri accordi hanno riguardato l'esplorazione e l'uso pacifico dello spazio con l'invito ufficiale da parte sovietica ad un astronauta italiano per una missione congiunta, il rafforzamento degli scambi turistici e la pubblicità, l'avvio dei progetti per la creazione di centri culturali, uno italiano a Mosca, l'altro sovietico a Roma. Sarebbe un evento assolutamente inedito.

La parte politica della visita (stamane il clou economico con l'inaugurazione di «Italia 2000», presenti i coniugi Gorbaciov) ha registrato importanti convergenze. Gorbaciov ha detto a De Mita: «Quando la politica si fa alta, il gioco deve essere pulito», volendo marcare le solenni intenzioni dell'Urss e, nel contempo, richiedendo altrettanto considerazione da parte degli interlocutori. Il presidente del

**L'incontro al Cremlino**  
Il presidente del Consiglio è soddisfatto ma sospende il giudizio sulla perestrojka



Gorbaciov, a destra, e De Mita durante l'incontro ufficiale a Mosca tra le due delegazioni

Consiglio italiano ha, più volte, sottolineato la necessità di verificare nel concreto il nuovo corso politico. E ha riferito che il segretario del Pcus, ad una sua specifica domanda, ha risposto che nel gruppo dirigente «non c'è lotta interna». De Mita commenta: «Voleva certo intendere di aver vinto ma che le difficoltà sorgono, e non sono superate, nel confronto tra disegno politico e la realtà». De Mita ha voluto sottolineare il «ragionamento nuovo e di grande spregiudicatezza» del suo interlocutore. Il leader del Pcus ha, a questo proposito, dedicato a De Mita una chiara battuta politica: «Sia che si tratti di perestrojka, sia di Democrazia cristiana, bisogna sempre dirigere stando al centro». E il segretario dc, rivolto ad Andreotti, gli ha detto dandogli



**Il congresso di Brighton**  
Nel Duemila di Margaret poco Stato più polizia  
Ai privati treni e miniere

Dal bunker di Brighton Margaret Thatcher lancia il grido di battaglia: «Sempre avanti, almeno fino al Duemila. Siamo noi gli amici della terra». Secondo gli image-makers del premier, l'ovazione finale avrebbe dovuto durare otto minuti, ma è durato un po' di più. Nuova ondata di privatizzazioni (anche il carbone). Più polizia, nuove prigioni e per i cittadini in libertà provvisoria sorveglianza elettronica al polso.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il premier Margaret Thatcher ha chiuso ieri la conferenza annuale dei conservatori in un'atmosfera di grande ottimismo in cui il suo governo viene visto come l'unica strada aperta agli inglesi per l'anno Duemila. Gli interventi sono stati improntati al consolidamento della politica di questi ultimi nove anni con particolare riferimento all'economia.

Cecil Parkinson, segretario di Stato per l'energia, ha detto che dopo la privatizzazione dell'industria elettrica che dovrebbe essere ultimata nel 1992 si procederà a quella delle miniere di carbone. Il governo procederà inoltre alla privatizzazione delle ferrovie e per la prima volta si saranno aperte strade gestite da imprese private. Gli inglesi scopriranno il pedaggio che fino ad ora è rimasto una curiosità turistica sul ponte di Bristol.

Il ministro dell'Interno Douglas Hurd ha poi affrontato uno dei più gravi problemi che affliggono il paese, l'aumento della violenza. Davanti ad un mare di mani alzate che chiedevano il ripristino della pena di morte, Hurd ha detto che preferisce prendere provvedimenti d'altro genere. Più polizia, nuove prigioni e, nel caso di cittadini in libertà provvisoria o in attesa di processo, strumenti di sorveglianza elettronica allacciati alla persona. Si tratta di bracciali della grandezza di un orologio che emettono un segnale che passa prima dall'abitazione dell'individuo e poi ad una società privata che tiene i dati ed è in grado di informare le autorità se la persona in questione si è allontanata oltre i limiti permessi. Un controllo più discreto verrà invece usato per scoprire le vere intenzioni dei disoccupati che ricevono un sussidio, soprattutto fra i più giovani. Per continuare a recepire dovranno dimostrare che sono effettivamente alla ricerca di lavoro. Proprio mentre veniva discusso questo argomento, gli ultimi dati hanno rivelato un aumento del numero di disoccupati. Ufficialmente coloro che sono iscritti alle liste del senza lavoro e ricevono il sussidio

sono 2.300.000. Dal canto suo, Nigel Lawson, cancelliere dello Scacchiere, ha detto che i tassi d'interesse sui prestiti rimarrà alto (è del 13 per cento) ancora per qualche tempo ed ha promesso che l'inflazione, salita al 5,9 per cento, tornerà ad abbassarsi. Il tasso di interesse preoccupa milioni di persone che hanno fatto debiti per comprarsi la casa. I membri di una famiglia di Grantham, paese natale del premier, che si trovano in questa situazione, hanno detto in un'intervista che per risparmiare hanno smesso di uscire di casa la sera. È un notevole contrasto con il dilagare dei cosiddetti «champagne louts», vandali dell'alta società, una nuova categoria di giovani che sull'onda di un misto di ricchezza ed arroganza si ubriaca con champagne e poi si scatenano contro i passanti. Un ex ministro, Peter Walker, ha legato il fenomeno della violenza allo squallore in cui sono cadute certe aree urbane del nord ed ha chiesto al governo di intervenire urgentemente con nuovi fondi. Infatti, dietro le scene della conferenza, apparentemente nelle camere da letto del Grand Hotel, ci sarebbero state riunioni affrettate col primo ministro nel tentativo di strappare più soldi dalla borsa dello Stato. Uno che c'è riuscito è il segretario per la salute pubblica Kenneth Clarke che ha promesso maggiori stanziamenti nel tentativo di rappacificare le infermiere. Contro ogni previsione queste sono scese a Brighton con i loro standard ed hanno inscenato dimostrazioni dietro i formidabili cordoni di polizia che isolarono la Conference Hall.

Per molti, questa rimarrà la conferenza dei «bunker» per le impressionanti misure di sicurezza che sono state prese. I laburisti hanno registrato un'ironica protesta davanti al fatto che mentre le infermiere venivano tenute a distanza, i conservatori hanno ricevuto un «terrorista». Adolfo Calero, leader del contras, ha potuto tenere riunioni finanziate dall'International Freedom Foundation americana che ha legami con il regime razzista sudamericano.

**Monito alla Jugoslavia**  
Tirana accusa i serbi  
«Attenti, state scherzando con il fuoco»

TIRANA. In un articolo intitolato «Non scherzate con il fuoco», l'organo del Partito comunista albanese «Zeri popullit» mette duramente sotto accusa il governo jugoslavo per «l'isterica campagna antibanese in atto in Jugoslavia» e afferma che «le teste calde dello scioglimento serbo cercano di applicare il fuoco non soltanto al Kosovo ma all'intera penisola balcanica».

Dopo aver sottolineato che la «campagna antibanese» «influisce direttamente sulle relazioni tra i due paesi», l'articolo - come riferisce l'agenzia di stampa albanese «Ata» - prende posizione contro la pubblicazione da parte del quotidiano di Belgrado «Politika» di una fotografia nella quale si vedono dimostranti a Kragujevac (Serbia) con un cartello recante la scritta «Avanti Slobodan (presidente comunista serbo), se necessario anche fino a Tirana».

Il giornale denuncia a tale proposito l'esistenza di «una linea ed una campagna dirette non soltanto contro gli albanesi in Jugoslavia ma anche contro la Repubblica popolare socialista di Albania».

La pubblicazione da parte di «Politika» della foto incriminata rappresenta «un atto premeditato, per il suo contenuto ed il suo obiettivo, un atto tendenzioso molto pericoloso e dalle gravi conseguenze».

L'editoriale nota che «cosa ancora peggiore, è che finora nessuna autorità ufficiale della Jugoslavia abbia tenuto a distanza questa pericolosa provocazione» e aggiunge: «Non sono ancora nati gli uomini che possano intimidire gli albanesi. La storia lo ha confermato più di una volta: chiunque abbia marciato verso Tirana vi ha rimosso la pelle».

**Mosca: meno armi nella «casa europea»**

L'Europa è una sola, non si ferma «davanti ai grandi fiumi, alle catene di monti, ai mari e agli oceani». È il riconoscimento che viene da De Mita al concetto di «casa comune europea», caro a Gorbaciov. Ed è l'affermazione che l'Italia vuol essere un elemento attivo nel dialogo sugli armamenti strategici, di cui l'Europa è fattore decisivo. Questi i temi centrali del colloquio Gorbaciov-De Mita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Il nuovo processo che si sviluppa in Unione Sovietica sollecita tutti a rivedere i propri calcoli», e noi ci sentiamo in qualche modo coinvolti negli sforzi sovietici per rinnovare il paese. L'esito di questa impresa «è d'interesse da vicino e ci spinge ad ogni possibile e utile impegno». Ciriaco De Mita, nella sua veste di capo del governo italiano, non ha lesinato - come si vede - parole di apprezzamento per l'azione del leader sovietico, tributandogli un riconoscimento ancora più importante sul piano della politica estera, il cui contributo «costituisce

un potente fattore di stimolo per le politiche degli altri paesi d'Europa». Tutta l'Europa e non solo quella dell'Est, che ha detto ancora De Mita - «non si ferma davanti ai grandi fiumi, alle catene di monti, ai mari e agli oceani».

L'Italia non respinge dunque l'idea gorbacioviana di «casa comune europea», anche se ne lascia sfumati i contorni. E si dichiara parte in causa nell'opera del passaggio dalla «non guerra» alla «costruzione della pace», cioè dagli «equilibri in funzione di garanzie negative» a nuovi traguardi di cooperazione. Parola di De Mita, ma anche del presidente del Consiglio dei ministri di una potenza industriale dell'Occidente e di un partner essenziale degli Stati Uniti. Gorbaciov non è stato da meno. Nei momenti più difficili della fase finale della trattativa con gli Stati Uniti l'Italia ha saputo svolgere un ruolo positivo che Mosca non ha dimenticato. La presa di posizione del governo italiano in tema di sostegno al mantenimento in vigore del trattato Abm e la freddezza europea verso l'iniziativa di difesa strategica sono state - e restano - un punto di appoggio tutt'altro che secondario per la ricerca di un'intesa sulla riduzione delle armi strategiche.

Un'Europa dialogante può essere un fattore decisivo nel corso futuro del negoziato strategico. In questo contesto era già chiaro che Gorbaciov avrebbe, per così dire, gettato ponti d'oro a questo viaggio che codifica la nuova atmosfera europea dopo la svolta delle relazioni internazionali provocata dai vertici di Rey-

kjavik, Washington e Mosca. È le parole pronunciate dal presidente sovietico all'indirizzo dell'Italia di ieri e di oggi sono state davvero inconsuete per cordialità. «Nei rapporti tra Urss e Italia si è determinato - ha detto Gorbaciov nel brindisi - uno speciale clima politico-emozionale che ha influito profondamente sullo stesso clima europeo. Sono stati gli italiani, per primi, a sviluppare una cooperazione economico-commerciale di vaste dimensioni attraverso la frontiera Ovest-Est, quando ancora c'era la guerra fredda. E in generale il pensiero politico italiano si distingue per la sua costruttività». L'attesa di Mosca è ora che queste «qualità» esercitino la loro influenza sulle cose da fare ora e in futuro. «L'Europa, dagli Urli all'Atlantico, ha ora l'occasione storica di decidere una «radicale riduzione delle armi convenzionali» dei due blocchi. «L'elevata cultura politica degli europei lascia sperare che l'occasione non sarà perduta».

Intanto gli incontri hanno permesso di registrare un «linguaggio comune» per una positiva conclusione del Forum di Vienna e per la «prima tappa della costruzione della «casa comune europea»». E Gorbaciov ha avanzato l'idea di costruire in ogni capitale del vecchio continente una «casa della civiltazione europea». Il tempo della contrapposizione è finito, le bordate polemiche non servono a nessuno, l'informazione obiettiva cresce. Cresce l'idea di un dialogo «realistico e reciprocamente rispettoso». Gli incontri con la delegazione italiana - dice Gorbaciov - ne sono un esempio convincente. E, dopo aver citato qualche proverbio italiano, Gorbaciov si è permesso anche una citazione latina: «Salus populi suprema lex», «il benessere del popolo è la legge suprema». In fondo la politica serve, o dovrebbe servire, a questo scopo. E la perestrojka dei tempi moderni può ben fare riferimento alla saggezza giuridica e politica dell'antica Roma.

De Mita aveva parlato di una comune simpatia degli italiani, «sia della maggioranza che dell'opposizione», verso Mikhail Gorbaciov e la sua politica. Gorbaciov replica ringraziando. «Ci rendiamo conto quale importanza abbia la perestrojka sovietica per i rapporti internazionali». E comprendiamo quanta è la responsabilità che da ciò deriva per noi. E ringraziando «l'opinione pubblica italiana, il ruolo straordinario - che conosciamo per esperienza personale - di ogni genere di organizzazioni e di comunità locali, di movimenti di massa, di partiti democratici, università e scuole, di esponenti della cultura. Essi a lungo, con tenerezza, con il temperamento italiano, hanno preparato e continuano ad alimentare l'atmosfera di fiducia e di rispetto nelle nostre relazioni». Miglior compimento non poteva venire, dal Cremlino, alla nostra società civile e politica.

**Ancora polemiche e tensione in tutto il paese in vista del plenum di lunedì**  
I dirigenti s'accusano reciprocamente d'aver dimenticato la strategia del grande leader

**Ora a Belgrado si dice: «Torniamo a Tito»**

Una bomba distrugge il monumento alla madre patria a Velike Drenike, presso Spalato. Tornano all'opera gli «ustascia»? I terroristi croati? A Belgrado ufficiali dell'esercito sono aggrediti a coltellate da ignoti. La «difesa popolare» è mobilitata. Pare che nella capitale jugoslava vigila lo stato d'allerta di primo grado. Intanto i leader politici ora si fanno l'un l'altro l'esame di teitismo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

BEGRADO. «Difendiamo la strategia di Tito» titola «Politika», mentre «Borba» dedica un corsivo al «nuovo Tito» che «il popolo cerca». La discussione intorno al grande leader, alla sua politica ed a ciò che ne è rimasto nella Jugoslavia odierna, impazza su tutti i giornali, compresi lo sloveno «Delo» e il croato «Vjesnik». Ad accendere la miccia è la polemica scoppata improvvisamente tra Stipe Suvar

e Slobodan Milosevic, capi della Lega rispettivamente a livello federale e a quello della Repubblica serba. Perché voi serbi all'ultimo Comitato centrale non avete difeso Tito dagli attacchi che un gruppo di intellettuali della vostra Repubblica ha portato alla sua figura ed alla sua eredità ideale? E Suvar a rivolgerlo l'aspra critica a Milosevic, l'uomo che un'insistente battage propagandistico vorrebbe accre-

diare come erede di Tito, una sorta di Salvatore della patria. Fiora Suvar era considerato l'alleato più importante di Milosevic, l'uomo che poteva aprirgli la via al controllo di tutto il partito e non solo del ramo serbo. Ma da qualche giorno il numero uno sembra prendere le distanze. Non ha seguito Milosevic nella sua offensiva contro i leader del Kosovo, e ora lo incalza su di un tema tabù come il teitismo, la dottrina ufficiale del partito. Milosevic naturalmente respinge le accuse, ma il colpo portatogli è duro e non è che un anticipo della battaglia che divamperà lunedì al plenum del Comitato centrale federale. È curioso che lo scontro tra diverse componenti della Lega dei comunisti, a mano a mano che si avvicina la data del plenum diventa sempre più critico e rinfaccioso. Anziché affrontare concretamente i te-

mi delle necessarie riforme politiche ed economiche, i contendenti preferiscono affrontarsi sul terreno immateriale dei massimi sistemi teorici. Anche se, in tutto questo aggrapparsi alla coperta ideologica titolista, tirandola chi di qua chi di là, si leggono in trasparenza le diverse posizioni. C'è chi a Tito (come gli sloveni o gli albanesi del Kosovo) si richiama come protettore delle autonomie locali. C'è chi vi si appella (vedi i serbi) come all'uomo che fece grande la Jugoslavia tutta intera.

A due giorni dal Plenum di Belgrado c'è solo il clima. La temperatura politica sale ed è ormai febbre. La gente comune sente l'avvicinarsi. Tutti ne parlano. Tutti si fregano idealmente le mani pensando alla preannunciata purga che potrebbe rimandare a casa un terzo dei massimi dirigenti della Lega. Ma per fa-

re ingoiare la pillola ai condannati bisogna che i giustiziati operino in sincronia. Invece il Comitato centrale jugoslavo è come una dea Kali dalle 6 braccia, una per Repubblica senza contare le due province autonome, ed ogni atto va per conto suo. Forse oggi si capirà se un embrione di accordo se non altro sulle teste da far cadere sia stato raggiunto almeno da una parte dei partecipanti. Ieri infatti sono contemporaneamente iniziate le riunioni di quattro Cc repubblicani (Bosnia, Macedonia, Montenegro, Croazia) e due comitati provinciali della Lega (Kosovo, Vojvodina). Dalle prime battute pareva trasparire un orientamento «pro-serbo» di Macedonia e Montenegro «pro-sloveno» del Kosovo. Si, perché, schematizzando si andrà al Plenum schierati su due fronti. Lo scrive chiaramente Borba, quotidiano dell'alleanza socialista: «Il conflitto è particolarmente evidente tra sloveni e serbi. Compito della lega ora è tracciare una linea divisa tra ciò che è giusto e ciò che è errato, e non limitarsi a trovare dei compromessi».

Sloveni e serbi hanno duellato a distanza questa settimana con i rispettivi Cc impegnati a lanciarsi reciproche pesanti accuse. L'ultima stoccata l'hanno buscata ieri gli sloveni: il tribunale militare centrale ha confermato, e in un caso aumentato, le pene da cinque mesi a quattro anni inflitte a tre giornalisti ed un sottufficiale sloveni che in primavera rivelarono l'esistenza di un segreto piano repressivo delle forze armate contro gruppi sloveni attivi nella critica alle disfunzioni del regime. Gruppi che a Belgrado vengono sbrigativamente liquidati come opposizione antisocialista.